

BULLISMO E CYBERBULLISMO

Nel 1996, la 49^a Assemblea Mondiale della Sanità ha adottato la risoluzione WHA 49.25, in cui si dichiara che ‘la violenza è un problema di salute pubblica di fondamentale importanza e in progressiva espansione in tutto il mondo’.

Nel contesto scolastico il fenomeno del bullismo è la forma di violenza più diffusa tra i bambini e i giovani (WHO 2014).

È una violazione dei diritti umani, come sancito dalla Convenzione dei Diritti del Fanciullo (1989) incluso il diritto di un bambino o di un adolescente all’educazione e a crescere in un ambiente sereno e sicuro (Risoluzioni OMS e ONU).

Il bullismo è un fenomeno presente anche nella realtà scolastica italiana: di per sé non si configura come reato, ma contiene in sé una serie di reati perseguibili. Il cyberbullismo è invece stato trattato direttamente dalla nostra legislazione con la L.71/2017. La legge prevede anche dei precisi obblighi a carico delle scuole.

Le scuole, infatti, hanno il compito di promuovere l’educazione all’uso consapevole della rete internet e l’educazione ai diritti e ai doveri legati all’utilizzo delle tecnologie informatiche. Si tratta di competenze trasversali alle singole discipline del curriculum (con riferimento particolare alla competenza civica si segnalano la L. 92 del 20 agosto 2019 e le Linee guida per l’insegnamento dell’Educazione civica adottate in applicazione della legge stessa) e il loro insegnamento può concretizzarsi tramite appositi progetti, aventi carattere di continuità tra i diversi gradi di istruzione, elaborati singolarmente o in rete, in collaborazione con enti locali, servizi territoriali, organi di Polizia, associazioni ed enti. La scuola, inoltre, nella persona del Dirigente Scolastico, deve informare tempestivamente, qualora venga a conoscenza di atti di cyberbullismo (*bullismo*) i genitori dei minori coinvolti (o chi ne esercita la responsabilità genitoriale/tutori). Il Dirigente attiva, nei confronti degli studenti che hanno commesso atti di cyberbullismo, azioni non di carattere punitivo, ma educativo. Dalle “Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di bullismo e cyber bullismo – aggiornamento 2021”: “Le azioni di formazione e prevenzione sono attuate dalla scuola in collaborazione con la comunità educante di riferimento in rete anche con professionisti esterni (tecnici, forze dell’ordine, magistratura, prefetture, società ordinistiche e scientifiche). Non si potrà, inoltre, prescindere dalla responsabilità e/o corresponsabilità di tutti i componenti del contesto scolastico, dei genitori e dei ragazzi (secondo la giurisprudenza vigente) e, nello specifico, di tutti gli interlocutori quali Dirigenti, docenti e personale ATA, nonché di tutte le figure presenti nella quotidianità della scuola”.

La legge prevede anche la figura di un Coordinatore delle iniziative di prevenzione e contrasto del cyberbullismo messe in atto dalla scuola. Tale figura è il referente di Istituto (art.4 co.3): “Ogni istituto scolastico, nell’ambito della propria autonomia, individua fra i docenti un referente con il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e di contrasto del cyberbullismo...” Il referente ha il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e contrasto del cyberbullismo. A tal fine può avvalersi della collaborazione delle Forze di Polizia e delle associazioni e dei centri di aggregazione giovanile del territorio.

Secondo le Linee di Orientamento-aggiornamento 2021, in continuità con quanto già previsto dai precedenti documenti in materia “...Le istituzioni scolastiche potranno prevedere la costituzione di un Team Antibullismo costituito dal Dirigente scolastico, dal/dai referente/i per il bullismo-cyberbullismo, dall’animatore digitale e dalle altre professionalità presenti all’interno della scuola (psicologo, pedagogo, operatori socio-sanitari)...Si suggerisce anche l’individuazione di un

ulteriore gruppo dedicato: il Team per l’Emergenza, con lo scopo di agire prevedendo l’integrazione con figure specializzate del territorio e il coinvolgimento delle altre agenzie educative presenti, anche attraverso reti di scopo”.

Innanzitutto è importante capire in cosa consistano questi due fenomeni.

- Con il termine **bullismo** si definiscono quei comportamenti intenzionalmente offensivi e/o aggressivi che un singolo individuo o più persone mettono in atto, ripetutamente nel corso del tempo, ai danni di una o più persone con lo scopo di esercitare un potere o un dominio sulla vittima. Non è uno scherzo, non è un litigio tra pari.
- Il **cyberbullismo** è, allo stesso modo, un’azione aggressiva, predominante e intenzionale, messa in atto da un individuo o da un gruppo di persone, utilizzando mezzi elettronici, che mira ad isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo.

Le caratteristiche del bullismo sono quindi riassumibili in intenzionalità, ripetizione e squilibrio di potere.

Esistono vari modi con cui il bullo può prevaricare la vittima, in maniera diretta o indiretta, in maniera palese o in maniera sottile.

Si tratta sempre di bullismo e ognuna di queste modalità danneggia la vittima, creando disagi di varia gravità a seconda del tipo di prevaricazioni e del tipo di vittima.

Bisogna precisare che nonostante a volte il bullismo psicologico venga citato come una forma a sé stante, tutte le tipologie di bullismo provocano disagi psicologici.

Esistono vari tipi di bullismo:

- *fisico*: atti aggressivi diretti (dare calci, pugni, ecc.), danneggiamento delle cose altrui, furto intenzionale. Si può parlare di bullismo fisico quando le prevaricazioni avvengono attraverso il contatto fisico, cioè quando il bullo aggredisce la vittima con spintoni, sgambetti, schiaffi, calci, pugni, strattoni, afferrando la vittima per i vestiti, sbattendola al muro, mettendola alle strette in un angolo, introducendola in altri luoghi con la forza, cercando di spogliarla etc.;
- *verbale*: manifesto (deridere, umiliare, svalutare, criticare, accusare, ecc.) o nascosto (diffondere voci false e offensive su un compagno, provocazioni, ecc.); quindi, il bullismo verbale è quando le prevaricazioni avvengono solo ed esclusivamente attraverso il linguaggio: insulti, prese in giro, fastidiosi nomignoli, piccole minacce;
- *relazionale*: sociale, ovvero il bullo adotta dei comportamenti per isolare la vittima dal gruppo dei pari, attraverso l’emarginazione, l’esclusione da gruppi e dai giochi, la diffamazione, cioè parlare male della vittima con gli altri compagni per metterla in cattiva luce. Inoltre il bullo tende ad incolpare la vittima ingiustamente di atti che non ha commesso; tutte quelle azioni che mirano al danneggiamento o all’appropriazione di oggetti appartenenti alla vittima o manipolativo, il prova intenzionalmente a rompere i rapporti di amicizia di cui gode la vittima;
- *psicologico*: si differenzia dal bullismo verbale per l’intenzionalità di ferire la vittima nei sentimenti. L’obiettivo non è quello di prendere in giro o insultare la vittima, ma di suscitare in essa un forte disagio psicologico. Si tratta di vere e proprie offese sul piano personale con la volontarietà di ferire la vittima nei suoi punti più vulnerabili: handicap, difetti fisici, sessualità, religione, ma anche situazioni personali come nel caso di bambini adottati, stranieri, figli di genitori separati. Inoltre vengono indirizzate alla vittima pesanti offese dirette a persone care e familiari, come per esempio screditare la situazione socio-economica della famiglia o il lavoro

dei genitori. Infine fanno parte di questa categoria anche l'utilizzo di minacce gravi che tendono a terrorizzare la vittima;

- *occasionale*: episodi di prepotenza che accadono in un determinato momento e in un determinato luogo, ma che restano circoscritti a quel determinato momento e non si ripetono più, o almeno non si ripetono con continuità; si tratta di episodi da considerare come campanelli di allarme che la scuola deve osservare e monitorare nel tempo;
- *discriminatorio*: il bullo adotta comportamenti aggressivi e/o denigratori di stampo omofobico, razzista o rivolti a persone con disabilità;
- *cyberbullismo*: riguarda tutte le diverse forme di bullismo che avvengono in rete e si sviluppano soprattutto attraverso i social network, ad esempio tramite la diffusione di foto e immagini denigratorie o con la creazione di gruppi che hanno il fine di escludere la vittima, che spesso possono nascondersi dietro l'anonimato e quindi deresponsabilizzano l'artefice. La vittima può non essere in grado di rimuovere i contenuti dopo che questi sono stati condivisi online.

Il bullismo e il cyberbullismo si sviluppano in un gruppo di pari in cui ogni membro gioca uno specifico ruolo.

Ruoli

- *bullo*: prende l'iniziativa nel fare prepotenze ai compagni;
- *aiutante/gregario*: agisce in modo prepotente, ma con una posizione di seguace di chi compie atti di bullismo;
- *sostenitore*: agisce in modo da rinforzare il comportamento di chi compie l'atto di bullismo, collaborando o semplicemente stando a guardare;
- *spettatori*: sono importanti perché possono potenzialmente togliere/aggiungere potere al bullo e cambiare i rapporti di forza;
- *difensori*: prendono le difese della vittima, aiutandola e cercando di far cessare le prepotenze ai suoi danni;
- *vittima*: subisce le prepotenze.

Per arrivare a comprendere il fenomeno del cyberbullismo e le sue caratteristiche è invece necessario riflettere sul cambiamento avvenuto riguardo all'uso di internet e alle cosiddette TIC (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione) nel corso di pochi decenni: decisivo è stato il passaggio dal Web 1.0, ossia un contesto di navigazione nel quale gli utenti erano in grado soltanto di vedere o scaricare i contenuti inseriti all'interno dei siti, al Web 2.0, ovvero quella parte di rete che vive grazie alla partecipazione e collaborazione attiva, spontanea e libera di un gruppo di individui, che interagiscono nello spazio in cui navigano, personalizzando i propri contenuti: un vero e proprio ambito di espressione di sé.

La diffusione, la novità e la pervasività della realtà online, all'interno dei diversi ambiti della vita privata e professionale delle persone, costringe gli attori del processo formativo ed educativo dei minori (insegnanti e famiglie) a confrontarsi con questi temi e a riflettere, tenendo in considerazione tra le altre cose il fatto che il numero di bambini italiani che va online dal proprio telefono utilizzando piani di internet mobile è superiore alla media europea (Indagine di Net ChildrenGo Mobile del 2014).

Quando parliamo di bambini e ragazzi che frequentano la scuola non dobbiamo dimenticare che abbiamo a che fare con i cosiddetti "nativi digitali", ossia coloro che sono nati e cresciuti in corrispondenza con la diffusione delle nuove tecnologie informatiche e non ignorare il motivo per il

quale gli adolescenti utilizzano internet: la formazione del sé e dell'Identità, la socializzazione e costruzione delle relazioni, la soddisfazione della curiosità e la ricerca del supporto sociale.

Ai grandi vantaggi offerti dalla rete si possono affiancare rischi e pericoli di cui spesso bambini e ragazzi sono le principali vittime: uno dei pericoli della rete è rappresentato dal cyberbullismo.

Il cyberbullismo presenta elementi di continuità rispetto al bullismo tradizionale, ma mostra altrettanti elementi di novità che caratterizzano in maniera specifica il fenomeno e derivano propriamente dalle modalità interattive mediate dalle nuove tecnologie.

Il bullismo e il cyberbullismo, per quanto simili apparentemente, hanno delle caratteristiche psicologiche proprie. Sono accomunati dall'intenzionalità nell'arrecare un danno alla vittima, nella ripetitività delle azioni e nello squilibrio di potere esistente tra i vari attori. Una differenza è invece da rintracciarsi nel senso di insicurezza e di paura che le due condotte arrecano alle vittime. Il bullismo, infatti, si svolge principalmente in ambito scolastico e con il contatto diretto tra bullo e vittima e cessa una volta terminata la prossimità fisica, quindi la vittima di bullismo, tornata a casa, sente di essere al sicuro. Nel cyberbullismo invece, tale sicurezza decade nel momento in cui la vittima si connette ad internet, dato che nel mondo virtuale, la vittima è raggiungibile tutto il giorno, in ogni piattaforma sociale e rischia di non conoscere nemmeno l'identità e la provenienza del perpetratore e ciò aumenta vistosamente il timore per la propria sicurezza.

Differente è anche la distanza tra il bullo e la vittima: elemento caratteristico negli episodi di cyberbullismo è l'assenza del feedback espressivo, tipico invece delle interazioni faccia a faccia. L'assenza di segnali visivi combinata con la comunicazione scritta può alterare la percezione della gravità dei fatti e rendere meno consapevoli di ciò che si fa.

Spesso genitori e insegnanti rimangono a lungo all'oscuro di questi episodi, perché non hanno accesso alla comunicazione in rete dei bambini e degli adolescenti. Pertanto, è necessario da parte dei genitori aumentare la vigilanza e la conoscenza dei dispositivi che i bambini e i ragazzi usano. I giovani si devono comunque proteggere dal cyberbullismo trattando i dati privati, propri e altrui, in modo consapevole e responsabile.

Chiunque fornisca indicazioni personali o pubblici immagini su blog, social network o forum si rende un potenziale bersaglio: ci si può tutelare mantenendo sempre un comportamento rispettoso (netiquette), evitando di postare dati e informazioni sensibili sul proprio profilo (es. foto imbarazzanti o troppo discinte), relazionandosi solamente con amici e amiche già conosciuti e proteggere la sfera privata mediante criteri d'impostazione sicuri.

Una foto o un'informazione personale postate in rete è per sempre.

Genitori e le scuole devono sostenere i bambini e i giovani dando i giusti consigli e discutendo con loro sulle conseguenze che potrebbe avere uno scorretto comportamento in rete e sui danni psicologici del cybermobbing per le vittime.

Obiettivi specifici	Strategie d'intervento
Migliorare le competenze sociali degli alunni. Promuovere un buon clima relazionale nelle classi.	Programmare in orario curricolare percorsi sulla conoscenza reciproca per rafforzare la coesione interna. Migliorare l'acquisizione di competenze sia nei singoli, sia nel gruppo complessivamente inteso.
Ridurre l'indifferenza degli adulti, vittime e astanti, scalfire l'onnipotenza dei bulli.	Sensibilizzare tutte le componenti su cos'è il bullismo, come si riproduce e quali effetti ha sui

	ragazzi e adulti. Come Dirigenza, dare rilevanza agli aspetti educativi della professionalità docente, richiedere l'intervento degli adulti di fronte alle prepotenze a cui assistono e valorizzare il loro coinvolgimento in percorsi specifici di prevenzione e contrasto.
Favorire l'esplicitazione dei casi di bullismo, ridurre l'omertà	Fissare un tempo, in orario curricolare, dedicato al dialogo all'interno della classe. Se possibile, aprire un punto d'ascolto nella scuola, collaborando con esterni o formando insegnanti interessati e disponibili. Nel medio periodo, diffondere nella scuola una cultura che valorizzi l'ascolto come competenza trasversale.
Migliorare la collaborazione tra docenti	Costruire gruppi di lavoro o altre occasioni di condivisione delle strategie educative di fronte a casi di bullismo.
Diminuire i margini di "ambiguità" nel funzionamento della scuola	Aumentare la presenza degli adulti nei luoghi della scuola in modo che non ci siano spazi senza sorveglianza. Con le nuove regole, applicare coerentemente le sanzioni.
Rafforzare la relazione genitori-insegnanti	Rivolgersi ai genitori come alleati con cui condividere strategie ed obiettivi.

FASI OPERATIVE

1^ fase: **conoscenza del fenomeno e segnalazione**

ricerca finalizzata ad attivare un processo di attenzione e di successiva valutazione relativa ad un presunto caso di bullismo che prevede:

- osservazione sistematica dei comportamenti di bambini e alunni
- segnalazioni da parte dei ragazzi, dei genitori e degli insegnanti, anche attraverso un modulo predisposto da depositare in un luogo deputato (una cassetta di legno presso lo sportello d'ascolto della scuola, per esempio).

2^ fase: **sensibilizzazione**

confronto sulle prepotenze in atto, a partire dai dati, allo scopo di:

- coinvolgere tutte le componenti scolastiche;
- chiarire che cos'è il bullismo distinguendolo da altre forme di aggressività o difficoltà relazionali;
- dimostrare che il bullismo esiste e in quali forme e proporzioni;
- rispondere oggettivamente a chi tende a negare l'esistenza delle prepotenze;
- verificare e raccogliere l'adesione di quanti sono disponibili a progettare insieme

3^ fase: **progettazione partecipata**

L'attivazione di tutta la comunità scolastica allo scopo di disegnare un progetto globale antibullismo,

che può:

- coinvolgere tutte le classi o un target specifico;
- prevedere momenti di formazione per insegnanti, studenti, genitori;
- richiedere l'attivazione di percorsi nei gruppi classe;
- arricchire la scuola con nuovi strumenti (es. un coordinamento di insegnanti sul bullismo, una équipe di studenti mediatori, ...);
- prevedere interventi individualizzati (es. colloqui con i bulli o le vittime) stabilendo obiettivi, risorse umane, organizzative e strutturali, funzioni e compiti, tempistiche

4^a fase: **monitoraggio (valutazione in itinere)**

Fase della traduzione concreta dell'azione/progetto e suo aggiustamento al presentarsi di difficoltà o nuove esigenze:

- attivazione iniziale dell'azione/progetto;
- monitoraggio dell'incidenza dell'intervento sulle dinamiche preesistenti;
- verifica in itinere e eventuale presa in carico delle resistenze o di eventuali problemi che possono sorgere.

5^a Fase: **valutazione finale**

Verificare i risultati ottenuti attraverso una nuova fase di ricerca simile a quella iniziale (o in altra forma) per confrontare i dati raccolti prima e dopo il progetto.

Indicatori utili sono:

- la presenza delle prepotenze, le loro manifestazioni e la loro frequenza;
- il numero di ragazzi che affermano di vedere, subire, agire prevaricazioni;
- la presenza e l'incremento di alcuni fattori protettivi quali l'autostima, la capacità di comunicare con gli altri, ascoltarli, sostenerli;
- la competenza nella gestione dei conflitti.